

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



All'agricoltura serve una politica nazionale

di **Corrado Giacomini**
Università di Parma

Molto spesso si sentono agricoltori chiedere a gran voce che il ministro delle politiche agricole si faccia valere a Bruxelles per ottenere il sostegno dei prezzi delle nostre produzioni.

Ho l'impressione che il mondo agricolo non abbia ancora ben capito quali siano le linee della nuova pac e il probabile scenario dopo il 2013. Su queste pagine ho scritto più volte che la rivoluzione della pac del 2003, confermata dall'health check, è stata spiazzata da una crisi mondiale che nessuno si aspettava. Quasi sicuramente sarebbe meglio avere ancora la vecchia politica di sostegno dei prezzi, di protezione alle frontiere e di interventi strutturali.

Lo scenario dopo il 2013

Purtroppo non si può tornare indietro, lo rendono impossibile l'allargamento a 27 dell'Unione Europea, gli accordi Wto e le richieste che le società post-moderne rivolgono all'agricoltura, pur senza capire l'importanza del settore.

Intendo dire che le società ricche oggi non chiedono all'agricoltura di produrre di più, bensì di elevare la qualità e la sicurezza degli alimenti e di impegnarsi nella tutela dell'ambiente, ma questa nuova sensibilità non è diventata ancora cultura collettiva, per cui la gente non è disponibile a pagare per sostenere l'agricoltura che vorrebbe.

Dati questi limiti, si può ritenere che lo scenario dopo il 2013 sarà caratterizzato dall'estensione a tutti i comparti del disaccoppiamento e dalla riduzione delle risorse finanziarie destinate dal bilancio Ue all'agricoltura. Tutti speriamo che il taglio sia piccolo,

ma ormai sembra sicuro. Non credo nemmeno che l'aumento dei poteri del Parlamento europeo possa evitare la riduzione dei fondi per l'agricoltura, perché nel Parlamento sono rappresentati tutti gli interessi, con pesi che riflettono la situazione delle diverse economie nazionali e l'agricoltura non è ai primi posti.

Cosa bisogna fare

A questo punto non resta che chiedersi cosa si deve fare per prepararsi ad affrontare le sfide del mercato. Se non c'è la possibilità di contare su politiche di sostegno dei prezzi, l'unica strada per qualsiasi tipo d'impresa è di rafforzarsi sul piano strutturale e gestionale e di puntare a migliorare la propria posizione sul mercato. Per cercare di raggiungere tali obiettivi bisogna disporre di risorse finanziarie e di capacità manageriali adeguate.

Le prime o sono già nella disponibilità delle imprese, o devono essere fornite dal mercato del credito con il contributo dell'intervento pubblico. È vero, però, che le risorse disponibili sui Psr sembrano insufficienti e che l'unica possibilità per aumentarle è la modulazione, vale a dire il trasferimento di risorse dal I al II Pilastro, e che altre dovranno essere prelevate dal risparmio familiare, capitalizzando nell'impresa anche le entrate del pagamento unico aziendale, che potrebbe subire in futuro dei tagli, essendo la parte più cospicua (70%) delle spese pac per l'agricoltura.

Il miglioramento del posizionamento sul mercato di imprese che commercializzano, nella maggior parte dei casi, delle commodity è molto difficile, salvo che non riescano a controllare l'offerta o che non destinino le materie prime alla trasformazione per essere valorizzate sul mercato attraverso produzioni differenziate o assistite da politiche di marca.

In questo scenario appare urgente potenziare il sistema della cooperazione attraverso le organizzazioni di produttori, che devono promuovere forme di coordinamento interprofessionale capaci di programmare e concentrare l'offerta a livello di aree e di prodotti omogenei. Per esemplificare, si potrebbero affrontare meglio le crisi del Parmigiano-Reggiano, del Grana Padano o dei nostri grandi vini doc se a fianco dei consorzi di tutela operassero degli organismi interprofessionali, come quelli costituiti nelle aree dei grandi formaggi e dei vini francesi.

Al nuovo ministro possiamo chiedere certamente di battere i pugni sul tavolo a Bruxelles per ottenere più soldi dall'Ue, ma questo non basta, perché forse è meglio che si preoccupi di più di cosa può e deve fare la politica nazionale per aiutare la nostra agricoltura ad affrontare lo scenario dopo il 2013.